L'inchiesta

In Piemonte cala il numero di alveari per gli apicoltori

In Regione sono quasi settemila gli allevatori di pronubi censiti, 200mila le famiglie. Nel Cuneese gli impollinatori danno lavoro a seicento persone

ECOLOGIA / 1

Il rapporto sacrale e magico fra natura e uomo, proprio del mondo antico, è stato sostituito, nell'epoca odierna, da un approccio consumistico e "minerario": un modo che fa degli ecosistemi qualcosa da quantificare e valutare in base alla loro capacità di fornire risorse e profitti. Una vera e propria estrazione di linfa vitale che sembra aver impoverito non solo l'ambiente ma anche l'uomo, incapace di connettersi con ciò che gli sta attorno.

Un campanello d'allarme viene dalle montagne: su Alpi e Appennini si attende un aumento di temperatura tra i due e i tre gradi centigradi entro il

PREOCCUPANO ANCHE LE TEMPERATURE IN AUMENTO: ENTRO IL 2050 TRE GRADI IN PIÙ

2050; fino a sette per la fine del secolo, con scenari differenziati in base alle emissioni dei diversi gas serra considerati; i dati vengono dal dossier *Nevediversa 2021* pubblicato a metà marzo da Legambiente. Al mutamento climatico si aggiunge l'inquinamento ambientale prodotto dall'uomo attraverso l'impiego di fitosanitari: con l'avvio della primavera, nelle Langhe e nel Roero, inizieranno i trattamenti dei vigneti con erbicidi e fungicidi. Le molecole chimiche dei composti entreranno nel ciclo naturale con danni a catena.

Una doppia minaccia, dunque per le popolazioni di api, fra le prime vittime del surriscaldamento globale e delle miscele chimiche: anello cruciale della catena ecologica, i pronubi, garantiscono l'impollinazione dei fiori e, quindi, la possibilità di rinnovamento dei cicli naturali. Il Piemonte, insieme alla Lombardia, detiene il primato per il numero di addetti e alveari allevati in Italia. I numeri aggiornati, provenienti dalla banca dati apistica, censiscono, nella Penisola, 62.944 imprenditori regolarmente registrati.

Di questi 6.608 si trovano in Piemonte, quasi 1.500 in provincia di Cuneo; seicento sono professionisti, i restanti novecento praticanti amatoriali. In tutta la regione si allevano 209.815 alveari, 60mila solo nella Granda. Spiega Marco Bergero, rappresentante della sezione provinciale di Aspromiele Piemonte, l'associazione dei produttori di miele: «Le difficoltà attraversate nelle ultime annate, e il connesso aumento delle spese per la gestione aziendale, stanno conducendo alcune realtà a diminuire il numero di arnie rispetto a qualche tempo fa». Il tecnico prosegue con altre considerazioni: «L'interesse e il fascino suscitati da questi insetti è sempre alto: chi ha incominciato da poco, però, si approccia a questa attività, in buona parte dei casi, a livello amatoriale».

CON LA PANDEMIA SI TEME UN RITORNO AI FITOFARMACI PER GLI AGRICOLTORI IN CRISI

Inquinamento e surriscaldamento globale sono solo alcuni dei problemi da affrontare: a causa della pandemia molte pratiche virtuose, messe in atto dagli agricoltori, rischiano di vacillare vanificando gli sforzi fatti finora, nella direzione della sostenibilità delle colture.

Le preoccupazioni economiche potrebbero spingerli verso dei comportamenti orientati all'efficienza e al tornaconto e a preferire, così, pratiche che non tutelano le popolazioni di impollinatori. In queste pagine ascoltiamo dalle loro voci i rischi di ripercussioni gravi su un elemento fondamentale anche per la vita degli ecosistemi.

Matteo Viberti

MARCO BERGERO ASPROMIELE

L'interesse e il fascino suscitati da questi insetti è sempre alto per chi approccia l'attività

Aspromiele punta su formazione e impianto di specie mellifere negli appezzamenti

ECOLOGIA / 2

Con il tecnico di Aspromiele Cuneo, Marco Bergero, cerchiamo di capire quali cambiamenti abbia portato la pandemia.

Qual è, oggi, lo stato di salute di un settore fino all'anno scorso in crisi?

«Molte realtà stanno vivendo un calo produttivo da tempo: condizione che non sembra accennare a miglioramenti; gli apicoltori cercano di fare il possibile. La situazione in ogni caso è più complessa di come potremmo essere abituati a pensare. Alle criticità concorrono diversi fattori, che rendono la vita delle api difficoltosa: cambiamento climatico, inquinamento ambientale e parassiti. L'alluvione che ha colpito il Piemonte lo scorso ottobre ha trascinato via 4.500 famiglie, danneggiando in maniera pesante alcune aziende anche lungo il Tanaro. Negli anni, grazie ai progetti associativi come il biomonitoraggio, le conoscenze tecniche e osservazioni sempre più dettagliate sulla salute delle colonie e lo stato dell'ambiente, si stanno ricavando nuove conoscenze sulle interazioni di fattori che affliggono gli alveari. Un altro problema di impatto rilevante è la sempre più diffusa mancanza di pascolo per le api, nei nostri ambienti rurali. Ragione che ci ha indotti a lavorare insieme al settore fitosanitario della regione e alla fondazione Agrion, per

comprendere meglio questa dinamica e incentivare, dall'altro, l'utilizzo di specie mellifere (cioè adatte a produrre miele, *ndr*) nell'inerbimento di sovesci o interfile.

I livelli di inquinamento dell'aria e da fitofarmaci stanno diminuendo? E in che modo incidono sulla salute delle api?

«Nonostante i vari l*ockdown* la situazione non sembra essere migliorata di molto, anzi. La conformazione della Pianura padana non aiuta in questo senso: uno studio ha infatti dimostrato che il particolato inquinante nell'aria ha la capacità di veicolare le sostanze nocive derivate dall'agricoltura o dall'industria, anche a molti chilometri di distanza. Il progetto di biomonitoraggio ambientale, condotto con le api, e promosso da Aspromiele, sta sì evidenziando difficoltà persistenti nel campo dei contaminanti ma anche realtà virtuose che utilizzano i fitofarmaci in modo responsabile, affidandone i dosaggi e i tempi all'assistenza tecnica specializzata. Continuiamo con i rilevamenti per individuare i fattori di rischio e migliorare l'habitat degli impollinatori. Le api, eccellenti sentinelle ambientali, ci comunicano che lo stato di salute degli ecosistemi non è così elevato: da questa istantanea possiamo partire per costruire, tutti insieme, un contesto migliore, a misura di pronubo, puntando su aspetti come la biodiversità dei microrganismi, dei suoli, delle piante e quindi, di conseguenza, su un ambiente più vivibile anche per l'uomo stesso».

Pratiche che migliorano la qualità di vita dei pronubi».

m.v.

L'AGRICOLTURA moderna, con l'impiego massiccio di diserbanti e fitofarmaci ha reso inospitali le colline vitate per chi si dedica all'allevamento degli impollinatori. La prospettiva di sopravvivenza, per alcune aziende, è lontana dai territori Unesco dove mancano anche le fioriture degli incolti, un tempo fonte di sostanze nutrienti

L'inchiesta

I pesticidi di nocciolo e vite rischiano di eliminare le api

La lotta alla flavescenza dorata e ai parassiti nei corileti fanno di Langhe e Roero luoghi inospitali

Qui sopra: particolare di un noccioleto dove sono stati eseguiti trattamenti con diserbante sulla fila per contenere le erbe infestanti.

ECOLOGIA / 3

Gli alveari, per alcune persone sono intrattenimento, legame profondo con la natura, lavoro, futuro: uno di loro è Luca Bosco, giovane apicoltore di Priocca. «La mia avventura con le api è iniziata nell'Albese, a metà degli anni '90», ci spiega. «Fino al 2011 non ho mai praticato il nomadismo (lo spostamento delle "casette" alla ricerca delle fioriture, *ndr*): la mia zona garantiva raccolti sufficienti per mantenere l'azienda e le api in ottima salute. La situazione attuale, purtroppo, è molto diversa: mi trovo a praticare una forma di nomadismo per fuggire da questi luoghi, evitando che le mie api muoiano di fame o subiscano avvelenamenti».

Le sue considerazioni raccontano una storia di sfruttamento delle terre da parte degli agricoltori, che irrorano le coltivazioni di prodotti chimici e danneggiano gli insetti. «È iniziato tutto con la lotta alla flavescenza dorata, che ha cancellato i gerbidi presenti nell'Albese: gli estirpi delle aree incolte sono stati decisi senza pensare che, oltre a essere il rifugio per lo *Scaphoidaeus titanus*, responsabile della patologia della vite, i gerbidi sono una fonte preziosissima di fioriture spontanee, essenziali per la sopravvivenza degli impollinatori, soprattutto nel periodo estivo. La fortuna della nocciola ha completato l'opera: costellate di campi a corileto, le nostre colline si sono mutate in un ricettacolo di diserbi e di trattamenti a base di insetticidi». Il giovane prosegue rilevando come il territorio di Langhe e Roero sia diventato «quasi del tutto inadeguato alle aziende apistiche: alle poche fioriture disponibili si associa una cronica esposizione ai pesticidi, come dimostrano i dati del biomonitoraggio condotto da Aspromiele».

I GERBIDI SONO STATI ESTIRPATI CAUSANDO UNA DIMINUZIONE DI FIORITURE E DI SPECIE

Spiega ancora Bosco: «Il futuro della mia azienda, come quello delle realtà condotte dai miei colleghi, è legato a diversi fattori, uno, tuttavia, ha un'importanza maggiore, con ripercussioni parziali anche sugli altri: la direzione che prenderà l'agricoltura nel prossimo futuro. Il comparto primario ha la grande occasione di cambiare prospettiva e dedicarsi, finalmente, alla salute dei suoli, gli stessi che ha maltrattato per tanti anni. Dalla salvaguardia della loro fertilità dipende anche il rigoglio delle fioriture, l'unica risorsa per la mia attività». Se le piante stanno bene e mangiano bene, infatti, «producono nettare, altrimenti i loro fiori sono sterili e non attirano le api. È sulla salute degli alberi che conta l'intero comparto apistico, più ancora che su quella degli insetti. In questi anni stiamo purtroppo assistendo a fioriture senza nettare: un segnale catastrofico per chi alleva pronubi, un elemento che dovrebbe preoccupare (e non poco) anche chi coltiva la terra: le loro piante stanno morendo!». **m.v.**

INQUINAMENTO

Le piante sono senza nettare

ECOLOGIA / 4

La pandemia ha ribaltato sistemi di significato, stravolto legami e, con essi, anche alcune pratiche umane. Sospinti dal timore e dalla preoccupazione, molti agricoltori potrebbero mirare a più facili guadagni, impiegando con una maggiore frequenza fitofarmaci. Il Covid-19 non ha provocato, però, solo mutamenti di segno negativo. Lo spiega ancora Marco Bergero di Aspromiele: «Per le api, come per la natura, in una certa misura la pandemia da Covid-19 ha prodotto alcuni benefici, migliorando la qualità di vita, nella misura in cui sono diminuiti determinati tipi di inquinamento come quello acustico». Eppure le sofferenze per le popolazioni dei pronubi continuano, causate, non solo dalle emissioni in habitat ed ecosistemi ma anche per il clima, che agisce in associazione a fattori di stress eterogenei. Su tutti ci sono i mancati o ridotti raccolti di nettare e del polline, sostanze sempre meno presenti nei nostri ambienti. Conclude Bergero: «Gli apicoltori dal canto loro continuano a lavorare per cercare di accompagnare e sostenere al meglio i loro insetti: allevarne di più è più complicato rispetto agli anni passati, per questo a livello associativo cerchiamo di stare al passo coi tempi, puntando sulla formazione specifica e sulla condivisione di esperienze acquisite e di conoscenze». **m.v.**

Entro il 2050 la neve, in montagna, sarà un ricordo

ECOLOGIA / 5

Non solo le api, anche la neve mostra i lividi per le insidie del mutamento climatico. Il rapporto *Nevediversa 2021* di Legambiente registra una situazione critica sull'intero arco alpino, Cuneese compreso. Gli scenari peggiori evidenziano come, per alcune aree, la pratica sciistica risulterebbe impossibile già a fine secolo.

Stimando un aumento di quattro gradi centigradi, valore del tutto plausibile, nel medio periodo, se lo sfruttamento delle risorse terrestri continuerà con lo stesso ritmo, la percentuale degli impianti accessibili crollerebbe al 12 per cento. Un parametro indicativo è la cosiddetta linea di affidabilità della neve (in gergo Lan): l'altitudine che garantisce spessore e durata sufficienti dell'innevamento stagionale. Studi condotti nelle regioni alpine europee valutano che la Lan potrebbe innalzarsi di 150 metri per ogni grado centigrado di riscaldamento: se si arrivasse a quattro gradi la quota risalirebbe di 600 metri, passando dai 1.500 della media del 2006 a un nuovo minimo situato a 2.100 metri di altitudine. Spiegano i ricercatori di Legambiente: «Due anni fa gli scienziati hanno analizzato le prospettive climatiche per quegli impianti usati per una o più edizioni delle Olimpiadi invernali. Tredici su ventuno sarebbero in grado di ripetere l'esperienza, nel 2050: gli altri otto dovrebbero chiudere per mancanza di neve».

L'INDAGINE ESEGUITA DA LEGAMBIENTE HA INTERESSATO ANCHE GLI IMPIANTI OLIMPICI

Un altro scenario decisamente pessimistico, proseguono gli esperti, indica, invece, che le piste disponibili entro la stessa data si ridurrebbero a dieci; otto soltanto entro il 2080. Questi dati dovrebbero essere lo spunto, non per uno sterile allarmismo, ma per pratiche di resistenza ecologica orientate a riconnettere l'uomo col suo attorno naturale. **m.v.**